



One Day in My Life

Bobby Sands , Gerry Adams (Introduction)

Download now

Read Online ➔

One Day in My Life

Bobby Sands , Gerry Adams (Introduction)

One Day in My Life Bobby Sands , Gerry Adams (Introduction)

Bobby Sands was twenty-seven years old when he died. He spent almost nine years of his life in prison because of his Irish republican activities. He died, in prison, on 5 May 1981, on the sixty-sixth day of his hunger strike at Long Kesh, outside Belfast. This book documents a day in the life of Bobby Sands. It is a tale of human bravery, endurance and courage against a backdrop of suffering, terror and harassment. It will live on as a constant reminder of events that should never have happened -- and will hopefully never happen again.

One Day in My Life Details

Date : Published December 1st 2001 by Mercier Press (first published March 14th 1996)

ISBN : 9781856353496

Author : Bobby Sands , Gerry Adams (Introduction)

Format : Paperback 118 pages

Genre : Nonfiction, Cultural, Ireland, Biography, History, Biography Memoir

 [Download One Day in My Life ...pdf](#)

 [Read Online One Day in My Life ...pdf](#)

Download and Read Free Online One Day in My Life Bobby Sands , Gerry Adams (Introduction)

From Reader Review One Day in My Life for online ebook

Mattia Riva says

Oltre al giorno di vita di Bobby Sands, molto interessante la cronistoria degli eventi della questione nordirlandese. Libro di forte impatto emotivo

Krizia Tripoli says

Ho finito questo libro 3 giorni fa, ma mi sono presa del tempo per scrivere questa recensione. In realtà non è una vera e propria recensione perché sul libro in se non ho proprio nulla da dire. Non ho assolutamente nulla da dire, perché sono rimasta senza parole dinanzi tanta cattiveria. La cattiveria umana non ha limiti e tutto solo perché un popolo si sente superiore ad un altro! Quante vittime, quanto sangue versato ingiustamente! Non credevo che questo libro potesse segnarmi così tanto. La storia dell'Irlanda merita di essere approfondita, non bastano quelle poche pagine che si trovano sui libri scolastici. Le donne e gli uomini irlandesi che hanno lottato, per la loro libertà, la loro cultura, la loro indipendenza e che per questo hanno perso la vita meritano molto di più. Consiglio questo libro a chi come me vuole approfondire uno dei periodi più tristi della storia.

Jamie Rose says

Pathetic. I can't even be bothered to finish reading. Bobby Sands was a vile terrorist who committed suicide, no one to blame for his death or choices but himself. This book is a badly written, lame attempt to glorify his terrorist actions. I have approximately the same level of concern for this terrorist as I do for Bin Laden. Good riddance to a worthless murderer

artemide says

H Block, non lontano da Belfast.

Il 5 maggio 1981 Bobby Sands muore a soli 27 anni (di cui 14 trascorsi in carcere) dopo quasi 70 giorni di sciopero della fame.

Il motivo della sua protesta era l'abolizione della cosiddetta "categoria speciale", categoria che in passato era stata riservata anche ai prigionieri politici e a tutti coloro che, come lui e i suoi compagni di reclusione, si erano battuti a favore dell'indipendenza irlandese.

Abolendo questa categoria, era stato denigrato a semplice prigioniero, additato come un criminale qualunque. E invece Sands era un *freedom fighter*. Uno dei tanti Irlandesi morti sognando un'Irlanda libera ed indipendente, un futuro in cui non hanno mai smesso di sperare.

Questo libro raccoglie le sue memorie del periodo trascorso in carcere: racconta le angherie subite dai secondini e i periodi di sciopero ("No-wash protest" e "Blanket protest"), racconta le loro reazioni (come i colloqui e le lezioni di Gaelico per non farsi capire dalle guardie carcerarie) e riunisce una serie di poesie scritte dallo stesso Sands.

Un libro crudo, a tratti, proprio perché reale, che fa riflettere e meravigliarsi della crudeltà degli uomini.
Il motto di Bobby Sands e degli altri Hunger strikers?

Tiocfaidh ár lá

Il nostro giorno verrà

Michael Steed says

A sobering autobiographical account . It's remarkable for many reasons; not only does provide an insight to the conditions in Long Kesh Prison in 1979, but it was written on toilet paper and smuggled out.

Bobby Sands was serving a sentence at Long Kesh, for possession of a gun as a member of the Irish Republican Army. If you didn't know; he was elected a Member of the British Parliament during his Hunger Strike that eventually took his life on 5 May 1981. He is arguably the most recognised of all the Hunger Strikers.

The 1970's / 80's was the most violent period of the troubles in Northern Ireland, and the fight for a United Ireland become ever more bloody, with murders occurring on both sides of the political lines. I don't profess to being an expert on the political landscape during this period in Irish/ British history; I just think this very intimate account provides an insight into prison life and the conditions inmates had to endure, both physically and mentally under the prisons daily regime. In Bobby Sands case; one day in his life.

A very interesting, and disturbing read.

A. Mary says

The book isn't remarkably artful. That's not its purpose. The daily routine in Long Kesh was brutal, and we know now that horrible things were done to prisoners and civilians during the Troubles. For a very long time, many people couldn't believe that such things could be true of British authorities. The density of hardship in Sands' Day is grueling, and the structure of his narrative is solid. We understand that this day is every day. The book is an excellent companion to Steve McQueen's movie Hunger, but Sands' book gives important details about hunger in the time before the strikes and about the comradeship of people who were isolated in their cells but managed to share news, tobacco, language, and music. The sturdy determination of the prisoners against the relentless miseries perpetrated by their jailers is a microcosm for the larger and longer struggle.

Ankshita says

Have you ever read a memoir- a true account of a person's experiences and fervently wished that it was fiction. You pray that somehow..anyhow...at the end of it you would discover that it is a 'story' an artistic indulgence...a work of imagination. This much needed solace is denied to you in works such as One Day in My Life by Bobby Sands. It is raw, brutal, and heartbreakingly real. And it is poignantly simple: A human being just like us, in a world just like ours, had to undergo an experience that we cannot imagine, leave alone attempting to endure. For his pain, his fear and his struggle defies the mortal range.

Bobby Sands weaves this tale with an aching sincerity- there is no self-pity, no rancour. There are just moments of downright vulnerability interceding moments of sheer heroism. You squirm, you wince, you skip some parts and read the others with dread. Page after page unfolds a horror that overshadows the previous ones- and you find yourself wishing that this day of his ENDS because that is just enough for any man to take in a day! It was a relief when I got to the last pages of his memoir-and found myself wanting some fresh air ! And then it struck- I found READING about one day of his life so difficult- a man LIVED this tale- EACH day.

Frank says

Ore 13:30 sala mensa: uno dei luoghi in assoluto meno adatti alla lettura.

Sedie che si spostano, colpi sul pavimento, odori che distraggono, parole che coinvolgono, forchette che tintinnano; un rumore continuo che non lascia pace.

Eppure basta leggere le prime poche righe del racconto in prima persona di Bobby Sands per avere una sensazione strana.

E' come se una mano invisibile avesse girato una manopola e abbassato il volume della stanza.

Il silenzio dell'allodola è un film italiano del 2005 che cerca di rendere un'idea delle condizioni a cui venivano sottoposti i prigionieri irlandesi nelle prigioni inglesi.

Ci riesce tutto sommato abbastanza bene, ma non si sofferma quasi per nulla sugli aspetti esterni della cosa, né tantomeno riesce a trasmettere le sensazioni e le difficoltà psicologiche dei carcerati.

Nel libro Un giorno della mia vita, invece, avviene esattamente questo, perciò andrebbe letto subito dopo aver visto il film, in maniera tale da riuscire a ben immedesimarsi sia negli aspetti psicologici (fonte libro) che in quelli pratici delle condizioni delle celle e dei trattamenti (fonte film).

La metafora con l'allodola che dà il nome al film è ben spiegata all'inizio del secondo capitolo:

Una volta mio nonno mi disse che imprigionare un'allodola è uno dei crimini più crudeli perché l'allodola è tra i simboli più alti di libertà e felicità.

Sovente parlava dello spirito dell'allodola riferendosi alla storia di un uomo che aveva rinchiuso uno dei suoi tanti amati amici in una piccola gabbia.

L'allodola, soffrendo per la perdita della sua libertà, non cantava più a squarciagola, né aveva più nulla di cui essere felice. L'uomo che aveva compiuto tale atrocità, così come la definiva mio nonno, esigeva che l'allodola facesse ciò che lui desiderava: cioè cantare più forte che poteva, obbedire alla sua volontà, cambiare la sua natura per soddisfare il suo piacere e vantaggio.

L'allodola si rifiutò.

L'uomo allora si arrabbiò e diventò violento. Cominciò a far pressioni sull'allodola affinché cantasse, ma inevitabilmente non ottenne alcun risultato.

Così ricorse a mezzi più drastici.

Coprì la gabbia con un telo nero privando l'uccello della luce del sole. Le fece patire la fame e la lasciò marcire in una sporca gabbia, eppure lei si rifiutò ancora di obbedirgli,

Alla fine l'uomo la uccise.

Come giustamente diceva mio nonno, l'allodola possedeva uno spirito: lo spirito di libertà e di resistenza. Desiderava ardentemente essere libera e morì prima di essere costretta ad adeguarsi alla volontà del tiranno che aveva cercato di cambiarla con la tortura e la segregazione.

Io sento di avere qualcosa in comune con quell'uccello, con la sua tortura, la sua prigionia e la morte a cui alla fine andò incontro.

...

Ora mi trovo nel Blocco H dove mi rifiuto di cambiare per adeguarmi a coloro che mi opprimono, mi torturano, mi tengono prigioniero e vogliono disumanizzarmi.

Al pari dell'allodola non ho alcun bisogno di cambiare.

E' la mia ideologia politica e i miei principi che i miei carcerieri vogliono mutare. Hanno distrutto il mio corpo e attentato alla mia dignità.

Se fossi un prigioniero comune mi presterebbero pochissima o nessuna attenzione, ben sapendo che mi conformerei ai loro capricci istituzionali.

Ho perso oltre due anni di condono. Non me ne importa nulla.

Sono stato privato dei miei vestiti e rinchiuso in una cella fetida e vuota dove mi hanno fatto patire la fame, picchiato e torturato.

Come l'allodola anch'io ho paura che alla fine possano uccidermi. Ma, oso dirlo, allo stesso modo della mia piccola amica possiedo lo spirito di libertà che non può essere soppresso neppure con il più orrendo dei maltrattamenti.

Certamente posso essere ucciso, ma fintantoché rimango vivo, resto quello che sono, un prigioniero politico di guerra e nessuno può cambiare questo.

Questo il sentimento e la convinzione di Bobby Sands in una delle sue lettere firmate con pseudonimo "Marcella", stesso nome della sorella, nel 1979.

Ora il mio pensiero è questo: non è importante leggere questo libro perché si debba essere d'accordo con le idee e i principi di Bobby Sands e perché sia importante che l'Irlanda, Ulster compreso, abbia una vera e definitiva indipendenza, niente di tutto ciò.

La vera importanza sta nel fatto che questo libro e questa storia si intrecciano inevitabilmente con altre completamente diverse come contesto, ma decisamente simili come contenuti, vale a dire I racconti della Kolyma di Shalamov, i libri di Primo Levi oppure qualsiasi testo parli di oppressioni da parte di uni su altri.

In questi tempi difficili sempre più spesso capita di sentire affermazioni pesanti nei confronti di qualche categoria o di qualche etnia diversa dalla nostra, generalizzando in questo modo le responsabilità e fornendo magari un alibi psicologico per aderire a movimenti estremisti senza considerarli tali.

Invece la responsabilità è sempre individuale e ciascuno dovrebbe rispondere personalmente di quello che fa senza potersi coprire dietro ideologie o altre forme di alibi che possano farlo sentire come un semplice ed innocente esecutore di ordini.

Detto questo, per entrare nel merito della questione e cercare di capirne qualcosa di più sulla problematica irlandese, consiglio anche questa volta, come già in passato alcune letture e visioni da fare in quest'ordine:

1 – libro Storia dell'Irlanda – Robert Kee (Bompiani 1995)

2 – film Il vento che accarezza l'erba – Ken Loach 2006 (Palma d'Oro Cannes)

3 – libro Una stella di nome Henry – Roddy Doyle (Guanda 2010)

4 – film Michael Collins – Neil Jordan 1996 (Leone d'Oro Venezia)

5 – film Il silenzio dell'allodola – David Ballerini 2005

6 – libro Un giorno della mia vita – Bobby Sands (Feltrinelli 1996)

7 – film The Hunger – Steve McQueen 2008 (Camera d'Oro Cannes)

Tempo di lettura: 6h 05m

<http://ferdori.wordpress.com>

Elisabetta says

Questo libro può suscitare una gamma di emozioni che va dalla rabbia, al senso di impotenza al sentimento di fratellanza verso un popolo oppresso.

Bobby, esponente dell'IRA, viene arrestato nel 1976 e condannato a 14 anni di carcere nonostante non ci siano prove. Trascorre gli ultimi anni della sua vita nel blocco H del carcere di Long Kesh e in questo diario, redatto su carta igienica con un refil, descrive le raccapriccianti pratiche a cui è sottoposto in quanto prigioniero irlandese: perquisizioni anali, botte, brutalità di vari tipi da parte dei secondini. A tutto questo si unisce la protesta dei prigionieri irlandesi (blanket protest) per il mancato riconoscimento dello status di prigionieri politici oltre che per le durissime condizioni carcerarie.

Malgrado queste poche pagine vengano scritte in una cella puzzolente, con i vetri rotti e i muri coperti di escrementi, ne viene fuori il ritratto di un grande uomo che si sta battendo per un ideale di giustizia che gli urge dentro. Malgrado stremato dalle percosse, dalla lontananza dei suoi cari e dalle orribili condizioni di vita (serve un certo stomaco per leggere questo libro), Bobby è un amico, un fratello, per gli altri carcerati irlandesi come lui, cerca di essere compagnia per tutti loro (pur essendo in isolamento): condivide sigarette, recita con tutti il rosario in gaelico, tiene lezioni in lingua irlandese e canta canzoni che lui stesso compone per tenere alto il morale. Mosso da questo grande ideale, Bobby decide consapevolmente di iniziare lo sciopero della fame che, già sa, lo porterà alla morte come era già successo ai suoi amici hunger strikers,.

L'unica tristezza: aver spezzato il cuore della sua povera madre che non vuole che il figlio si sacrifichi per la causa nazionale. Eppure, dentro una situazione che schiaccerebbe tutti, Bobby è libero: "Se non riescono a distruggere il desiderio di libertà non possono stroncarti. Non mi stroncheranno perché il desiderio di libertà e la libertà del popolo irlandese sono nel mio cuore. Verrà il giorno in cui tutto il popolo irlandese avrà il desiderio di libertà. Sarà allora che vedremo sorgere la luna".
Tiocfaidh ar là, Bobby.

Sean Armstrong says

Describes the atrocities in depth, but definitely not a reading you want to do for fun. This reading is anything but fun and requires a bit of knowledge of the situation Sands is in to grasp the story. The Foreward by Gerry Adams tries to do that, but it isn't sufficient to truly grasp the times that created Sands.

Gregory says

Finished reading this a few weeks ago, extremely topical in the midst of thousands of prisoners who just came off hunger strike in Palestine and in the era of thousands of prisoners in the belly of the beast of U.S. imperialism who have been on hunger strike periodically over the last year or so. I must mention and honor Christian Gomez, a prisoner in California who died while on hunger strike in California in February. Of course there are significant differences between the national liberation struggle in Ireland in the late 1970s/early 1980s and mass incarceration in the U.S.A. in 2012, but the story of Bobby Sands is extremely relevant to the current state of affairs under the domination of capitalism-imperialism throughout the world. There are particularities to the differences between the conditions and policies of British colonialism and imperialism captured in Bobby Sands writings, inscribed on toilet paper in Long Kesh prison, and the unprecedented racist system of mass incarceration in the United States, wherein five times the number of Black men are imprisoned in contemporary American than were incarcerated under Apartheid in South Africa. But the story of the conditions that these men faced in Long Kesh, the daily and routine brutality and inhumanity faced by the historically unrivaled gulag of mass incarceration in the United States, unfortunately are common features of the carceral state of late modern capitalism-imperialism. And the similarities to the conditions in Palestine are even more striking. I apologize for the limitations of my analysis, but the biographical experience of Bobby Sands in the Long Kesh concentration camp should be required reading for any human being, and should be an inspiration to determined struggle against this capitalist-imperialist system and for the liberation of all humanity.

Noor says

Alabdalla1

Nooruddin Alabdalla

Waldorf – Hour 5

ELA 11

3 February 2016

Bobby Sands showcases poverty by describing what he has been through in prison. An example would be when Sands described his cell at night, "My three flimsy blankets were no match for the bitter, biting cold

that came creeping through the bars of my window, situated above my head.”(25) the reader sees that while he was in prison he lacked many comforts. The reader sees that Bobby Sands is going through great struggles to survive in his cell. Another place where the reader sees the results of poverty is when Bobby is being beaten by the prison guards (28). When Bobby says, “Within a few seconds, in the midst of the white flashes, I fell to the floor as blows rained upon me from every conceivable angle,”(28), Bobby reveals how he has been through torture and struggle in prison with nobody there to help him survive. Another place where the reader sees struggle, is when bobby is in his prison cell disgusted from his surroundings in the beginning of the book. When Bobby says,” Piles of rubbish lay scattered about the cell and in the dimness dark, eerie figures screamed at me from the surrounding, dirty, mutilated walls.”(25) Bobby projects the struggle he and other people have to go through while they are being held in prison either for life sentence or just temporary. Bobby shows how prisons can be worse than living on the streets being homeless.

Corey Wrenn says

A short, but harrowing read. Based on Sands' own experiences as a political prisoner in an English jail, this was written on toilet paper and smuggled out through his own body. The story is so brutal and heartbreaking it is hard to believe. The psychological impact that imprisonment has on both prisoners and staff is damning. Sands is a compelling writer, making one day in his life excruciatingly difficult to bear, and bringing to life the clinical journalist and historical accounts of the dirty protests. Sands' heroism shines--bringing empathy and humanity into a very oppressive point in Irish history. It is easy to see why his legacy would inspire thousands. Despite the regular beatings, starvation diet, constant exposure to elements and disease, boredom, isolation, and filth, Sands remains resolute in his beliefs. While this book does not cover the hunger strike, the dirty protest is examined in detail. The strain of prison repression clearly sets the stage for the strike to come. Prisoners keep up spirits by learning Gaelic, sharing "skeals" (news), singing Irish ballads, and smuggling in bits of tobacco and tiny letters. Bobby also found solace in the crows and other birds in the prison yard, with whom he shared bits of old food and heaps of maggots that filled the cells in the summer. Spiders and rats also make welcome companions. That Sands would eventually die in prison after so many years in such a condition makes for an unfulfilling read, but an important one nonetheless.

Carla Devries says

I find all of Bobby Sands' writings beautifully written, evocative, intelligent yet for the people. Such a pure dead brilliant man, essentially self-taught, his gifts came naturally.

If we have the courage and the open mind to truly delve into his work, we can see the pain, the passion, the belief, the love of his country and her people.

The daily life of these men was unimaginably grotesque. Beatings, worse forms of torture, living in tiny cells often with windows boarded up and ineffective air ventilation amongst the remnants of rotting food, human waste, unwashed, unclothed, foam mattresses soaked in the squalor.

What strength to endure this. Freezing in the winter, sweltering in summer, the overwhelming stench. Not just for days, weeks or months, but for years on end they lived this way.

And this beautiful soul in a cruel, repressive world, expressed his heart and soul on tiny bits of toilet or cigarette paper with a pen refill all of which had to be well hidden and smuggled out or in.

His are words to be cherished as remarkable and as there will be no more.

deLille says

Very gritty account of just one day in the Long Kesh Prison. As I was reading this book I found myself shocked by how barbaric the prison wardens were, recalling images that seemed more befitting of a Nazi concentration camp than a British-run prison. Ironically, Bobby Sands had the same thought, as he expressed towards the end of the book: "It reminded me of a clip of film I once saw, when I was young, of a Nazi concentration camp in winter and I remember, although young, feeling shocked but also secure in my place by the fire, thinking that that type of place was a horror of the past and could not nor ever would be allowed or tolerated again, least of all in Ireland and never upon me."

The impression this book made on me was how institutionalized evil can exist everywhere, even among "civilized" populations, people "just like us".
